

La carica dei leghisti: 10, 100, 1000 Cittadella

Il sindaco di Treviso: ce l'ha detto Bossi, oggi tutti in piazza
Una trentina di comuni pronti a copiare l'ordinanza razzista

di Anna Tarquini / Roma

QUESTA MATTINA si conteranno. Leghisti e non, sindaci cresciuti sotto l'ala di Gentilini e non. Sono una schiera e vogliono tutti mettere una firma sotto l'ordinanza anti-fannulloni, come l'ha ribattezzata il primo cittadino di Treviso Gian Paolo Gobbo. Questa mat-

tina, in piazza Pierobon a Cittadella, ci sarà l'adunata. Venticinque comuni veneti dove governa la Lega e 10 misti, cioè dove la Lega ha la maggioranza, rappresentati dai primi cittadini. «L'ordine - dice Gobbo - viene da Bossi. Bisogna impegnare tutti a varare un'ordinanza come quella del sindaco Bitonci». L'ordine è appunto emulare il sindaco di Cittadella che ieri Borghesio ha benedetto: «Un giorno, penso molto vicino, il nome del coraggioso sindaco Bitonci sarà scritto sui libri di Storia della Resistenza dei patrioti padani al progetto criminale volto a distruggere la nostra identità culturale». I veri Padani saranno a Cittadella

e sembra, pure, effettivamente molto rappresentati. Ecco solo una piccola lista: Camposampietro, Campodarsego, Borgoriccio, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Villanova di Camposampietro e ancora Montegrotto Terme e Tombolo. Ci sarà anche il sindaco di Chiara, Giampaolo Vallardi. Lui è ormai arcinoto alle cronache non solo regionali. È colui che ha lanciato per primo il progetto «Veneto sicuro», cioè le ronde della Lega Nord contro extracomunitari e criminalità. E recentemente si è fatto notare per un «regalo» a circa 300 anziani del paese: un coltellino con lama ripiegabile a forma di roncola.

Ci saranno i sindaci di Jesolo, San Donà di Piave e Musile che hanno anche organizzato per il primo dicembre prossimo una grande manifestazione padana per chiedere più poteri allo Stato sulla sicurezza. «Saranno i sindaci - di-

LE POLEMICHE

Reddito minimo per avere residenza. Anche a Verona

Il primo è stato Bitonci, sindaco di Cittadella. la sua ordinanza anti-fannulloni - per la quale sarà processato - chiedeva un reddito di almeno cinquemila euro all'anno a persona per avere la residenza. Esattamente 5.061 euro a persona per i nuclei familiari fino a due persone e di 15.185 euro per le famiglie con più di quattro componenti. Gli stranieri dovranno inoltre dimostrare di avere una dimora abituale e un contratto di lavoro valido. Flavio Tosi, sindaco di Verona, l'ha seguito a ruota con qualche novità. Per chi domanda la residenza in città controllo del reddito attraverso gli strumenti della Guardia di Finanza. Il Comune di Verona chiederà poi anche al Prefetto e al Questore di accertare se i richiedenti siano o meno persone socialmente pericolose.

ce l'assessore alla sicurezza di San Donà, il leghista Alberto Schibuola - a chiedere maggiori poteri allo stato». Il sindaco di Musile, Gianluca Forcolin, ha già garantito la sua presenza con tutta la giunta. Più defilata la posizione di Eraclea, il cui sindaco Graziano Teso ha condizionato la partecipazione al fatto che non si parli di ronde. L'annuncio della manifestazione coincide con l'annuncio dell'intenzione da parte del sindaco di San Donà, Francesca Zaccariotto, di adottare un'ordinanza simile a quella voluta a Cittadella dal sindaco Bitonci. Anche lei vuole introdurre un reddito non inferiore a 5.061 euro annui, niente precedenti o pendenze penali,

lavoro, abitazione dotata dei minimi requisiti igienici. «Non dobbiamo vergognarci di copiare chi lavora bene - spiega la Zaccariotto riferendosi al collega Bitonci - questa ordinanza è perfettamente applicabile anche da noi». Ma la guerra è iniziata. Ieri circa 200 attivisti di Rifondazione hanno occupato piazza Pierobon dietro lo striscione «no alla guerra ai poveri». Quando in piazza di sabato pomeriggio è passato il sindaco Bitonci tenendo per mano i bambini è scrosciato l'applauso. «La vera manifestazione - ha ghignato lui - sarà domani (oggi n.d.r.) quando a Cittadella arriveranno moltissimi cittadini che sono stanchi di non sentirsi più sicuri a casa propria».



Tantissime bandiere durante una manifestazione leghista Foto Ansa

IL CORSIVO

Il romeno bevitore

Romeno, ventunenne, prete ortodosso, ciclista e ubriaco. Romeno, trentotterne, motociclista (a cavallo di un ciclomotore) e, forse, ubriaco. Il giovane sacerdote (confermiamo: ortodosso) è andato a sbattere a un incrocio, investito da una Fiat 500, s'è procurato un graffio e s'è presentato da solo al pronto soccorso. Il secondo è finito in un fosso. Incolume. Anche sul suo capo pende però il sospetto di ebbrezza. Per ora solo un sospetto, nessuna conferma. Nella terra, che ha sempre goduto di meritissima fama per un consumo assai allegro di prodotti vitivinicoli, non dovrebbe essere una gran notizia che due tipi, che

magari si sono goduti un paio di bicchieri in più, siano andati fuori strada, immagino dolcemente, visto che nessuno s'è fatto del male. Ma il giornale online del comune di Verona, quello diretto da un avanguardista della pura razza piave, veneto autoctono e di origine controllata, il sindaco leghista Flavio Tosi, è lesto a cogliere il problema: occhio, sono romeni. Rileggo il titolo: «Religioso romeno in stato di ebbrezza provoca incidente stradale». Nessuno a Verona si sarebbe mai allarmato di fronte a «do imbrigliati». Ma questi sono romeni e magari uno era persino sobrio e gli aveva tagliato la strada un gatto nero.

Pace in Iraq, il Papa nomina cardinale il patriarca caldeo di Baghdad

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Richiama all'umiltà, allo spirito di servizio e alla «dedizione fino all'effusione del sangue», ad essere «testimoni della speranza evangelica» papa Ratzinger che ieri nella basilica di san Pietro ha presieduto il rito solenne del Concistoro ordinario con il quale ha consegnato la «berretta rossa» a 23 nuovi cardinali di cui 18 «nuovi elettori», perché con meno di 80 anni. La Chiesa ha il dramma dell'Iraq nel cuore, paese insanguinato e popolo martoriato, senza distinzioni di religione o etnia. Il Papa invoca pace e riconciliazione per quel paese e spiega come un gesto «di vicinanza spirituale», di «affetto per quelle popolazioni» la scelta di assegnare la porpora al patriarca caldeo Emmanuel III Delly. Un gesto di solidarietà per le sofferenze dei cristiani iracheni che «sperimentano nella propria carne le conseguenze drammatiche di un perdurante conflitto e vivono al presente in una quanto

mai fragile e delicata situazione politica», un modo concreto per esprimere «la solidarietà della Chiesa intera verso i cristiani di quella amata terra». Il Papa scandendo i nomi dei nuovi cardinali ha sottolineato come rappresentino l'universalità della Chiesa cattolica: collaboratori di Curia (come per citarne uno solo l'applauditissimo arciprete della basilica di san Pietro Angelo Comastri), pastori alla guida delle diocesi (come il presidente della Cei e arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco) e studiosi (come il

Ratzinger: affetto per quella popolazione 23 nuove berrette tra cui Comastri, Sandri e Bagnasco

bibliotecario vaticano Raffaele Farina) e poi europei, asiatici, africani, pastori delle chiese americane. A nome di tutti ha inviato un impegnativo messaggio di omaggio e di fedeltà al Papa il prefetto delle Chiese Orientali, Leonardo Sandri. «Desideriamo rimanere con il Papa sia quando si fa servitore della verità e proclama il primato di Dio, come quando guida la Chiesa nel rinnovamento che scaturisce dalla fedeltà alla tradizione; sia quando invoca la pace, indicando la grande forza della preghiera e del dialogo, come quando promuove l'unità dei cristiani e il rispetto di tutte le religioni e le culture nella reciproca esclusione di ogni genere di violenza» ha scandito ripercorrendo le linee di impegno di papa Ratzinger. A tutti il Papa ha ricordato che «la vera grandezza cristiana non consiste nel dominare, ma nel servire». Oggi, sempre nella basilica di san Pietro celebrazione comune con Benedetto XVI e consegna dell'anello cardinalizio.

«Non l'ho stuprata, è stato un italiano biondo»

Meredith, parla Rudy. Gli esperti: tracce di Raffaele nella stanza dell'omicidio

di Massimo Solani

«NON HO UCCISO Meredith, e non l'ho violentata in nessun modo. Ero in quella casa la sera del primo novembre, è vero, ma io non c'entro con l'omicidio. Voglio tornare in Italia prima possibile per spiegarlo ai magistrati, perché sul mio conto si sbaglia. Non sono stato io». Chiuso da ventiquattro ore in isolamento nel carcere minorile di Schiffrstadt, Rudy Hermann Guede ha incontrato ieri per la prima volta il suo difensore, l'avvocato Valter Biscotti, e a lui ha raccontato la sua versione della notte dei misteri. Quella in cui qualcuno ha ucciso e violentato a Perugia la studentessa inglese Meredith Kercher. «Ero arrivato in casa insieme a Meredith, fra noi ci sono state delle effusioni ma non

abbiamo fatto l'amore - ha spiegato il ventunenne ivoriano accusato assieme a Raffaele Sollecito e Amanda Knox di concorso in omicidio e violenza sessuale - Poi sono dovuto andare in bagno, ho sentito bussare alla porta e pochi secondi dopo Meredith ha iniziato ad urlare. Quando sono uscito dal bagno c'era un ragazzo italiano con i capelli chiari, più basso di me e senza occhiali, che scappava dalla stanza della ragazza. Ho provato a fermarlo, ci siamo picchiati e mi ha ferito prima di riuscire a scappare».

Il giovane ivoriano: «Qualcuno ha bussato, poi le urla Ho cercato di fermarlo, ma nulla»

Nella stanza, secondo il racconto di Guede, Meredith era ormai agonizzante. E sarebbe stata proprio la ragazza, ha raccontato Rudy al suo legale, a sussurrare le iniziali del suo assassino. Una «a» e una «f», secondo alcune indiscrezioni che l'avvocato Biscotti non ha voluto però né confermare né smentire. «Voglio tornare in Italia - ha proseguito Rudy, che la settimana prossima incontrerà in carcere il padre e la zia - Ho paura, voglio spiegare alla polizia che sono innocente. Volevo farlo fin dall'inizio... me ne sono andato da Perugia perché ero terrorizzato, ma non volevo scappare. Quando la polizia mi ha fermato stavo cercando di tornare a casa per andare a costituirmi». Domani, intanto, inizierà l'incidente probatorio richiesto dai legali di Patrick Lumumba (che, pur tornato in libertà, resta comunque indagato) per fissare con certezza tanto l'orario quanto le cause della morte di Meredith. E prosegue anche la battaglia

delle perizie: ieri infatti i legali di Raffaele Sollecito hanno depositato quelle di parte sul computer dello studente e sull'impronta trovata accanto al cadavere della studentessa. Entrambe, hanno spiegato i legali Luca Maori e Marco Brusco, confermerebbero l'alibi fornito da Sollecito che ha sempre affermato di non essere entrato nella casa la sera del primo novembre. Secondo indiscrezioni, però, gli uomini dell'Ert avrebbero trovato una sua impronta digitale nella stanza di Mez, dove cioè Raffaele ha sempre spiegato di non essere mai entrato.

«Mi ha sussurrato le iniziali di chi l'ha uccisa, "a" e "f"» Domani incidente probatorio per Patrick

LA PICCOLA MARIA GEUSA Quindici anni di carcere alla madre

Condamna a quindici anni di reclusione, tre condonati, per Tiziana Deserto, mamma della piccola Maria Geusa, morta nell'aprile del 2004 a Città di castello (Pg) in seguito alle ferite causate dai maltrattamenti. La donna era accusata di concorso nell'omicidio della figlia e nella violenza sessuale subita dalla bambina ad opera di Giorgio Giorni (condannato all'ergastolo, pena confermata in appello). La Corte ha dichiarato il reato di maltrattamenti assorbito dagli altri due e ha inoltre disposto che la Deserto risarcisca con un euro, come da loro stessi simbolicamente chiesto, i nonni paterni della bambina costituiti parti civili. Alla lettura della sentenza la donna ha accusato un mallore: «Mi condannano senza una sola prova», ha commentato.



Il materiale sequestrato dalla Digos Foto Ansa

Raid ultrà a Roma, altri 3 arresti: sequestrati coltelli e svastiche

«Volontà preordinata di fare scontri». Uno degli accusati fa parte del gruppo «nero» della Nord «in basso a destra»

di Gioia Salvatori / Roma

Traditi da una sciarpa che si sposta, da un cappellino che scivola, da un cappuccio che non nasconde bene il volto. Ripresi dalle telecamere delle forze dell'ordine e di cittadini comuni, dei loro volti ci sono centinaia di foto ma per gli inquirenti non è stato facile identificarli: erano usciti da casa con la «volontà preordinata di fare uno scontro» e si erano nascosti bene. Avevano «travistato bene la loro immagine» dice il capo della Digos, Lamberto Giannini. Ieri, però, è arrivata la seconda stretta sugli ultrà romani: perquisizioni con sequestro di coltelli e materiale neonazista e arresti. Un'operazione mirata. Tre ultrà che avrebbero partecipato agli scontri avvenuti dopo la morte di Gabriele Sandri, intorno allo stadio

Olimpico a Roma domenica 11 novembre, sono stati arrestati. Due di loro sono laziali e uno è romanista. Hanno rispettivamente 21, 25 e 35 anni. Ai due arrestati più giovani (C.E. e T.C.), ultrà laziali, è contestata l'aggravante del terrorismo, contro di loro si procede, poi, per i reati di devastazione, lesioni a pubblico ufficiale. Avrebbero partecipato all'assalto

Per i raid seguiti all'uccisione di Gabriele Sandri. La famiglia del tifoso: nessuna violenza in suo nome

contro le volanti in via Guido Reni. Il 35enne romanista (M.M.), invece, incassato anche dalle impronte digitali, avrebbe partecipato all'attacco alla sede del Coni. Per lui contestati i reati di danneggiamento e rapina. A tutti e tre contestata la detenzione di materiale esplosivo. Tutti e tre, ora, sono nel carcere romano di Regina Coeli. Un quarto uomo, un 37enne laziale, è indagato sempre per l'assalto alle volanti di via Guido Reni, ma per lui il Gip Enrico Imprudente non ha firmato la custodia cautelare. «Un esito parziale delle indagini», dice il capo della Digos Lamberto Giannini, le ricerche proseguono. Durante l'operazione di ieri, inoltre, sono state perquisite sette abitazioni in diversi quartieri romani per lo più periferici: Primavalle,

Ostia, Casal Palocco. Sequestrati coltelli, una bandiera con svastiche, una spranga, un seggiolino divelto dagli spalti di uno stadio, materiale neonazista tra cui un Cd «Das Reich» e un elmetto originale dell'aeronautica nazista. Uno dei laziali appartiene al gruppo ultrà «in basso a destra» - ex «banda noantri», fazione di estrema destra della curva nord. Salgono a 7, così, gli ultrà arrestati per gli scontri romani, ad oggi a quattro di loro si contesta l'aggravante del terrorismo. Oggi allerta delle forze dell'ordine, a Roma, per Lazio-Parma. La famiglia di Gabriele Sandri, intanto, saputo degli arresti di ieri, lancia un appello: «Che l'inaccettabile morte di Gabriele non venga mai più strumentalizzata per compiere atti violenti che avrebbero l'unico risultato di infangare la memoria».